

OBLIO



eBook di Scheletri.com

Gli eBook di **S**cheletri.com

“Oblio”

eBook n.13 - Edizione novembre 2008

Copertina: elaborazione de “L'isola dei Morti” di Arnold Boecklin

Realizzazione: Scheletri.com

www.scheletri.com - info@scheletri.com

LUNA DENTRO © Lisa Dallari, TERRA SECCA © Michele Bolettieri, CROCEVIA © Mauro Carlini, IL MEDIATORE DI CASE © Roberto Santini, L'ABBRACCIO © Pia Barletta, ENCIERRO © Marco Crescimbeni, LA BEFANA © Simone Pera, LA VERA © Gerardo Di Filippo, POI SORRISE © Luigi Costa

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell'eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest'opera appartengono ai rispettivi proprietari.

OBLIO

Una produzione *Scheletri.com*

Indice

Prefazione	6
LUNA DENTRO - Lisa Dallari	7
TERRA SECCA - Michele Bolettieri	8
CROCEVIA - Mauro Carlini	9
IL MEDIATORE DI CASE - Roberto Santini	10
L'ABBRACCIO - Pia Barletta	11
ENCIERRO - Marco Crescimbeni	13
LA BEFANA - Simone Pera	14
LA VERA - Gerardo Di Filippo	15
POI SORRISE - Luigi Costa	16
Gli autori	17

Prefazione

Cari amici lettori

come di consueto, terminata l'annuale edizione del concorso letterario "**300 Parole Per Un Incubo**", arriva puntuale il relativo ebook che contiene il meglio fra tutti i racconti in gara.

"**Oblío**" è un'antologia di racconti che abbracciano tutte le sfaccettature del multiforme mondo dell'horror... buona lettura!

*Alessandro Balestra
novembre 2008*

LUNA DENTRO

di Lisa Dallari

Dalla stanza da letto, Grazia si sposta in soggiorno. Anna dorme da alcuni minuti. La casa è silenziosa.

Da quando è madre, Grazia si sente fragile. Tutto sembra più minaccioso, pesante; come se lei stessa vivesse il mondo attraverso i sensi ed il piccolo corpo di Anna. Con un sospiro, siede davanti alla finestra. Sorseggia una camomilla calda.

Durante la notte, il quartiere è deserto.

Grazia tende le orecchie, ascolta i rumori. Vuole essere sicura che la bimba dorma. Ha timore che il grosso cane dei vicini cominci ad abbaiare, e la svegli. E' già successo.

Per un secondo, si acciglia. Nella tazza galleggia una grossa luna bianca e distorta. Grazia solleva lo sguardo verso il vetro, e i suoi occhi incontrano la forma reale dell'astro, bianca e lucente in un cielo senza stelle.

Grazia sente uno strano dolore dentro allo stomaco. Qualcosa come un violento brontolio che le risale su dalle viscere. Le mani sulla tazza tremano.

Un rumore la costringe a girare la testa. *Un gorgoglio*. Viene dalla stanza di Anna: forse si è svegliata.

Appoggiata la tazza, Grazia si solleva e attraversa la porta, in uno svolazzare bianco di camicia da notte e vestaglia.

Entra nella stanza da letto e si avvicina alla culla. Il dolore allo stomaco è strisciato nella pancia. Ora tutto il corpo trema, ma Grazia non capisce perché. Il riflesso della luna le è rimasto negli occhi. Dentro...

Si sente mancare le gambe.

Un odore dolciastro e ferroso le invade le narici, mentre scosta le lenzuola che coprono Anna. Il piccolo corpo roseo pulsa e si muove. *Gorgoglia*, stagliandosi come un insieme compatto di vene e carne bianca...

In quell'istante, Grazia sente la fame vomitarle fuori un lungo ululato. Le zampe, ancora tremanti, spezzano il collo di Anna in un attimo...

TERRA SECCA

di Michele Bolettieri

«Chi è il bambino vestito da fraticello?», domandò Nunzio indicando con la pistola la fotografia sulla credenza.

«Sono io - rispose Giuseppe. - I miei genitori mi fecero indossare un piccolo saio francescano per tredici mesi, per mettermi sotto la protezione di sant'Antonio. Avevano perso il primo figlio che non aveva che due settimane di vita...».

«E perché proprio tredici mesi?», domandò ancora.

«La festa del santo è il 13 giugno».

Sorrise.

«Come si chiamava tuo fratello?».

«Giuseppe».

«Come te. Porti il suo nome».

«I morti vanno onorati - rispose - specie i bambini che non hanno ricevuto il battesimo, perché diventano dei Monachicchi...».

«Un Monachè...?».

«Un Monachicchio, uno spiritello domestico. Sono innocui, basta regalargli qualcosa da mangiare ogni tanto, ma gli piace fare scherzi. Il loro preferito è quello di far scomparire le cose per farle riapparire magicamente da tutt'altra parte...».

Nunzio quasi scoppiava a ridere, ma qui si era in pieno Medioevo.

«Va bene, cambiamo discorso - disse - dove sono i soldi?».

«Là - rispose Giuseppe indicando un punto della stanza. - Basta sollevare qualche mattonella...».

«Me ne occupo io, tu mettiti seduto!».

Appoggiò la pistola per terra e iniziò a lavorare alacramente con entrambe le mani. C'era tutto.

«Sono curioso, perché non sei scappato via col denaro? Avresti potuto. Perché aspettare che venissi a cercarti?».

«Per andarmene dove?», gli domandò Giuseppe.

Era senza speranza - si disse Nunzio - per lui il mondo finiva davvero ai confini di questa terra secca, abitata da contadini gozzuti, che non avrebbe mai abbandonato. Peggio per lui. Fece per riprendere la pistola, ma l'arma era sparita. Sollevò lo sguardo dal pavimento e vide Giuseppe che prendeva la mira.

«È impossibile...!».

ebbe il tempo di dire prima che Giuseppe gli sparasse. Posò poi l'arma sul tavolo e si frugò nel giubbotto.

«Ti ho portato delle caramelle...», disse porgendo un sacchetto.

CROCEVIA

di Mauro Carlini

Galeazzo Da Pietrasecca, cavaliere di ventura, si accasciò esausto alle radici di un grande albero al centro di un crocevia. Era scampato Dio solo sapeva come al massacro della Guazzera dopo aver offerto i suoi servigi al Generale Goffredo da Langosco per liberare dall'assedio la Roccaforte di Angera, ma l'esercito era stato sopraffatto dalla cavalleria Teutonica.

Stava per fare buio, davanti a lui il cadavere scomposto di una giovane donna a cui aveva rubato l'innocenza e la vita, i piccoli seni nudi, gli occhi aperti e supplicanti. L'aveva vista qualche ora prima cogliere delle mele proprio da quell'albero e pazzo di desiderio e furore ne aveva abusato fino a strangolarla.

Era ferito, un colpo d'ascia ben assestato aveva trapassato l'armatura e la maglia di ferro provocando una lacerazione alla spalla destra, che per quanto superficiale temeva peggiorasse. Aveva mangiato le mele e voleva solo riposare per poi riprendere il cammino con il favore della notte.

Un vento gelido sospirò dal sentiero a sud. Come un ignoto lamento.

Fu lì che la vide, lo fronteggiava una figura ammantata di nero, il suo volto, di un funebre candore, emergeva dal crepuscolo.

“Chi sei?” Chiese il cavaliere. La figura parlò.

“Sono la tua colpa. Sono il dolore che hai provocato”.

Fu allora che il cadavere deturpato della fanciulla torse il collo guardando Galeazzo con disumani occhi di tenebra ed iniziò a trascinarsi verso il suo carnefice ormai paralizzato dall'orrore. Cinse l'uomo in un lento e inesorabile abbraccio mentre lacrime di sangue le colavano sul viso un tempo fresco e luminoso. Cento mani nere uscirono dalla terra per afferrarli entrambi e trascinarli in fondo.

Il cavaliere osservò la figura nera allontanarsi nel buio mentre incapace di liberarsi da quella stretta poteva già udire i mille sussurri dell'abisso sotto di lui.

IL MEDIATORE DI CASE

di Roberto Santini

Il mediatore di case gli aprì l'appartamento. "Guardi da sé", disse, "torno su fra dieci minuti". Lo lasciò sulla porta e scese le scale sparendo presto alla sua vista. Così entrò. C'era un corridoio buio. Lo percorse fino in fondo. Davanti a lui una porta nera. Aprì. Il corridoio continuava. La luce era poca, ma si vedeva che in fondo girava. Lo fece tutto e svoltò. C'erano stanze vuote da entrambi i lati. Laggiù l'ennesima porta. Aprì e si trovò in una specie di salone con ampie finestre. La casa non poteva essere così grande. Forse aveva sbagliato; con tutte quelle porte era entrato in un altro appartamento senza accorgersene. Notò le tende bianche, grandi, che si muovevano. Là dietro c'era qualcuno. Ne distingueva l'ombra che andava e veniva. L'uomo si voltò verso di lui. Sembrava il mediatore di case. Solo molto più vecchio, decrepito. Il mediatore cadente e malato. L'uomo alzò una delle sue mani scheletriche, che gli navigava dentro la larga manica nera. "Può uscire di là", disse indicando una porta all'altro lato del salone. Lui con l'affanno che lo aveva preso e con le mani che gli tremavano si diresse svelto lì e aprì. Ancora un corridoio. Cominciò a correre. Aprì e chiuse altre porte e percorse altri corridoi. Era in un labirinto e non ne sarebbe mai uscito. Poi un'altra porta e, con sorpresa, si trovò d'un tratto ancora sul pianerottolo. Si appoggiò alla parete per riprendere fiato e, nonostante avesse come una nebbia davanti agli occhi, lo vide. Il mediatore di case era disteso a terra. Il sangue, che aveva formato una larga pozza sotto di lui, stava gocciolando giù per le scale con un ticchettio uguale, monotono, uniforme.

L'ABBRACCIO

di Pia Barletta

Al suono del campanello aprì la porta con un sorriso e invitò ad entrare l'uomo slacciandosi la cintura della vestaglia.

- Cazzo... - l'uomo esclamò guardando quel corpo statuario - spenderò bene i miei soldi stasera! -

La donna si distese sul letto e aprì leggermente le gambe in un invito superfluo.

Lui fu subito su di lei, sentendosi avvolgere da un'ondata di calore.

Lei gli avvolse le gambe intorno al corpo e strinse, l'abbracciò, inarcò la schiena: era eccitata. Le unghie gli graffiaron la schiena, penetrarono nella carne facendo colare delle stille di sangue sul lenzuolo. L'uomo non resistette: eiaculò ansimando.

Lei strinse ancora di più, lui si sentiva soffocare, tentò di sciogliersi dall'abbraccio senza riuscirci. Un piede dalle unghie laccate si allungò e, compiendo un anomalo tragitto, gli s'insinuò sotto il mento.

L'uomo, realizzando l'assurdità della situazione, iniziò a gridare.

Il sangue e le urla eccitarono la donna, gli infilò il piede in bocca, le mani si allungarono ulteriormente fino a ritrovarsi sul suo petto, salirono su fino alla gola attorcigliandocisi intorno.

L'uomo strabuzzò gli occhi, un filo di bava misto a sangue gli uscì dalla bocca spalancata, mentre si udiva il rumore sinistro delle costole spezzate. Tentò disperatamente di risucchiare aria senza riuscirci, agitò mani e piedi annaspando, poi quando ricadde inerte sul corpo della donna.

Gli umori si sparsero sulle lenzuola, la donna li leccò avidamente, l'indomani sarebbero venuti altri clienti: la sua bellezza li attirava sempre.

Svincolandosi dall'abbraccio mortale, spostò i resti, più tardi li avrebbe consumati con i suoi fratelli fino a ripulire tutto e nell'attesa avrebbe bevuto una bibita fresca.

Languidamente allungò un braccio finché la sua mano trovò il frigorifero in cucina, il cibo non sarebbe mancato alla Razza, era anche piacevole ucciderli in quel modo, peccato solo che duravano così poco...



ENCIERRO

di Marco Crescimbeni

Vera non era più tanto sicura di volerlo fare. I piedi nudi che grattavano contro l'asfalto, il pezzo di sotto del bikini che si ostinava a rintanarsi nel solco tra le chiappe e la folla che mandava zaffate rancide di sudore.

Niente le piaceva di quella situazione.

E poi c'era Mauro, il suo viscido compagno di viaggio. Non aveva trovato nessuno disposto ad accompagnarla in Spagna, così si era rivolta a uno dei suoi spasimanti, andando a colpo sicuro.

E lui l'aveva trascinata in quel casino.

Anche se Mauro l'avrebbe definita piuttosto una grande festa.

All'inizio anche Vera condivideva quel pensiero, forse per la troppa sangria che aveva bevuto.

Ma adesso, circondata da ubriaconi di ogni nazione, in compagnia solo di Mauro vestito con un perizoma oro, era certa di non divertirsi.

Un portello basculante in acciaio alto quattro metri incombeva alle loro spalle come una diga.

Si udirono i primi colpi rimbombare contro di esso e gli spettatori, accalcati sulle recinzioni, attaccarono a ululare e a suonare trombe da stadio.

Vera guardò Mauro e lui le fece l'occholino per tranquillizzarla.

Il portellone iniziò a ritirarsi su cardini ben oliati, mentre un allarme annunciava l'inizio della corsa.

Il panico investì ogni concorrente.

I ragazzi si persero subito, trascinati dalla bolgia di corpi che, spinta da un mix di adrenalina, paura e alcol, si muoveva a ondate scomposte.

Dopo nemmeno una cinquantina di metri un ciccione terrorizzato spinse Vera a terra. Nessuno provò a rialzarla.

E appena si riprese li vide. Le coronarie simili a nacchere.

L'orda dei morti viventi avanzava per le strade di Pamplona come un fiume in piena.

Vera riconobbe il suo amico. Mauro arrancava verso lei coperto di sangue, una grossa erezione d'oro tra le gambe e negli occhi la fame di averla.

LA BEFANA

di Simone Pera

Fino a due notti fa non credevo esistesse davvero.
Avevo bevuto caffè di nascosto, certo che mi avrebbe tenuto sveglio.
Alle quattro di mattina ero con gli occhi spalancati e vidi una sagoma attraversare silenziosa il corridoio. Non poteva essere che lei.
Mi alzai di scatto e in un attimo coprii la distanza dalla camera alla cucina.
Me la trovai davanti, nel buio, avvolta da un odore nauseabondo.
La vidi muoversi verso di me e d'impulso accesi la luce.
Era la cosa più vecchia e spaventosa che avessi mai visto.
Mi scappò un urlo e il suo volto deturpato si impaurì. Iniziò a biasciare parole senza senso e si pose l'indice scarnificato sulla bocca come a dirmi di fare silenzio.
Ero terrorizzato e indietreggiai.
Lei alzò il tono della voce e prese a zoppicare velocemente verso di me mentre una bava schiumosa le colava dalla bocca sulla mano.
Mi fu a un passo.
Senza pensarci le mollai un calcio in pieno stomaco. Cadde a terra sibilando come un insetto appena schiacciato.
Urlai: "Mamma! Mamma!"
La vecchia si alzò tenendosi una mano sulla pancia. Vomitava sangue scuro e faticò a raccogliere i suoi stracci e un borsone logoro da terra.
Mentre Sentivo i passi di mia madre sul corridoio il mostro si voltò a guardarmi.
Aveva gli occhi rossi e pieni di lacrime.
"Ba...mbino... Catt...i...vo".
E scomparve.
Quando mia madre arrivò non c'era più nulla, nè la vecchia né le macchie di sangue e saliva sul pavimento.
A mia madre non dissi niente e mi feci riaccompagnare a letto.
Lei crede che abbia fatto un brutto sogno, ma io so.
So che non riceverò più regali il giorno della befana.

LA VERA

di Gerardo Di Filippo

"Lei ha il cancro" mi disse il luminare oncologo. E così andai a messa. Per chiedere perdono a Dio di essere sempre stato un gran bastardo. Genitori morti, niente moglie, niente figli. Nessun legame.

Era mercoledì. Appena entrato in chiesa, mi trovai nel bel mezzo di un esorcismo. Una bambina.

Si dimenava, urlava. Mi avvicinai incuriosito e mi chiesero di tenerle la testa. Altri tenevano braccia e gambe. All'ultimo "Amen" lei mi vomita addosso: chiodi, spilli, strane monete.

Scappai, terrorizzato. Una volta fuori mi accorsi di cosa mi si era infilato nella camicia. Un anello.

La prima reazione fu di buttarlo via, ma quel metallo levigato, quelle parole sconosciute incise all'interno mi rapirono...

Lo infilai sull'anulare.

Da allora tutto è cambiato.

Non ho più fame, non ho più sete. Il mio corpo è pervaso da un'energia potente. Non ho bisogno di dormire. Come se non bastasse non sputo più sangue. Addio, cancro fottuto!

Sarebbe tutto perfetto se non fosse per questo continuo desiderio di strappare. I denti mi sono cresciuti, sono più taglienti, più resistenti. Non posso oppormi. È il prezzo da pagare per vivere. Devo strappare la carne fino all'osso.

Il primo è stato un barbone. Quando ho finito, ho passato ore a piangere e sputare pezzi di costole e vertebre. La seconda, una donna, l'ho seguita fino a casa. Quando le ho sorriso non è riuscita nemmeno a urlare. Lei l'ho spolpata. Tutta.

Ho tentato di uccidermi, ma non posso.

Le ferite si rimarginano, il sangue non scorre ed è freddo.

La campanella suona. Stanno per uscire coi loro grembiuli e le cartelle colorate.

L'istinto è troppo forte. La tentazione troppo grande. Chissà com'è tenera la carne di un bambino. Essere un mostro e sapere di esserlo è orribile.

Ho messo l'anello all'anulare, e ho sposato il Demonio.

POI SORRISE

di Luigi Costa

Entrò scrollandosi l'acqua di dosso. La casa era meno peggio di quanto si aspettasse. Vecchia, certo, polverosa, certo, con un odore di muffa e di qualcos'altro, ma tutto sommato non era male. C'erano ancora dei mobili, perfino.

“Decisamente meglio del ricovero”, pensò.

Si sentì a casa. Fece un giro tra le stanze, finché, al piano di sopra, ne trovò una con un grande letto polveroso. Aveva dormito in posti peggiori. Si stese. Era comodo. Solo quel ritratto che aveva davanti, con mamma, papà e bambino, che lo guardavano ridendo. Un sorriso strano, che sembrava brillare di una luce sinistra. In quel quadro qualcosa non andava.

Si girò dall'altra parte e si addormentò.

Si svegliò, qualche ora dopo. Il temporale si era placato. Il ticchettio della pioggia era stato sostituito da un inquietante lamento.

Ne aveva sentite, di storie, su quella casa. Storie di vampiri, soprattutto. Gli avevano detto che i vecchi proprietari andavano in giro solo di notte. Gli avevano detto tante altre cose, che preferiva non ricordare. Ma tanto a quelle storie lì mica c'aveva mai creduto. E poi, qualunque inferno vi avesse potuto trovare non avrebbe potuto essere peggiore di quello che si stava scatenando di fuori. Di fuori, stava venendo giù il cielo.

“Chi c'è?” urlò, senza risposta. Tutte le storie che aveva sentito gli si rovesciarono addosso facendolo sudare, nonostante il freddo pungente. Si alzò.

Il lamento continuava.

Lo seguì per il lungo corridoio, finché arrivò a quella che una volta era stata una cameretta. Il lamento era sempre più vicino. Abituò la vista all'oscurità. Il cuore gli stava esplodendo nel petto.

Ma poi, in un angolo, lo vide. Tirò un sospiro di sollievo. Lo guardava, dal basso verso l'alto, con sguardo innocente.

“Un bambino”, si disse. “E' solo un bambino.”

Poi il bambino sorrise.

GLIAUTORI

Lisa Dallari - Nata a Montecchio(RE) nell'aprile del 1980, si diploma al liceo sociopsicopedagogico. Frequenta per dieci anni corsi di teatro presso la compagnia teatrale "8 e mezzo" di Sant'Ilario, per la quale lavora come attrice in numerosi spettacoli. Studia fumetto a Cavriago sotto Giuseppe Camuncoli; partecipa a due edizioni di "Alla ricerca dell'ombra", laboratori di scrittura condotti da Davide Bregola. Scrive e pubblica quattro libri di poesie per Libroitalliano e Manni. Scrive libri e racconti horror e fantasy. Attualmente, è operatrice della tecnica di riequilibrio dei meridiani energetici E.F.T.

Michele Bolettieri - Sono nato a Matera, ma da vari anni sono un pisano d'adozione (spero che nella vostra redazione non ci siano troppi livornesi...). Ho pubblicato diversi racconti per riviste per scrittori esordienti quali Inchiostro, Il Foglio Letterario e, nel futuro prossimo venturo, Strane Storie.

Mauro Carlini - Sono appassionato di cinema e letteratura di genere, videogiochi, musica. Ho un bisogno viscerale di sentirmi raccontare storie, e da un pò ho iniziato a raccontarmele anche da solo.

Roberto Santini - Fiorentino, è iscritto all'Ordine degli Psicologi. Ha pubblicato "La regola de male" per Contatto di Lerici e "A luce spenta" per Laurum. Suoi racconti sono nel Giallo Mondadori e in varie pubblicazioni. Ha vinto nel 2000 il Grangiallo di Cattolica. Il Premio Ghostbusters 2001. Il premio "Giallocarta" 2005. Del racconto "Nero come le formiche" è stato tratto un film, vincitore nel 2008 di una sezione a Cannes. Il racconto "La cosa nera" è stato premiato a "Romanoir" 2008. Sito web: www.robertosantini.it, blog: <http://robertosantini.splinder.com>

Pia Barletta - Ho 53 anni, lavoro nel settore informatico. Leggo tantissimo spaziando tra fantasy, thriller e legal-thriller, fantascienza e horror (nell'ordine). Ho scritto solo delle cose per bambini/ragazzi da pochi mesi che ho mandato in giro per varie case editrici sperando che a qualcuno possano piacere. La mia seconda passione è l'aikido.

Marco Crescimbeni - Nato 22 anni fa a Brescia, ora studio Psicologia a Trieste, l'horror mi ha sempre affascinato in tutte le sue forme: libri, fumetti, film, musica, quotidiani ecc. L'unico concorso a cui ho partecipato è stato indetto dal poeta catartico di Zelig, Flavio Oreglio, che ha scelto la mia poesia comica e l'ha pubblicata nel libro "Katartiko3".

Simone Pera - Scrivo da sempre ma partecipo a concorsi dal 2007. Con la Magnetica Edizioni ho pubblicato due racconti: "E da lassù vi vedrò crescere" e "Grigio". Inseriti in antologie. Sempre nel 2007 ho pubblicato il racconto "Il Re" con la Società editoriale Arpanet. Un mio racconto "L'ultima cosa che faccio" è stato pubblicato in due puntate sulla rivista Cronaca Vera. Inoltre nel giugno 2008 la mia poesia "Luciferi Anathema" è stata selezionata e inserita in un'antologia di Tabula Fati. Di me dico che scrivo per sopravvivere a me stesso.

Gerardo Di Filippo - Il Poeta degli Angeli, nato a Benevento (Maleventum la città delle Streghe) il 9 marzo 1978. Libri pubblicati: "di Te e di altri angeli" Ed. Kimerik; "Ali Azzurre" ed. Nicola Calabria; Pubblicato in antologie dell'ANPAI, della Aletti Ed., e varie case editrici; premiato in numerosi concorsi letterari nazionali e internazionali. Recensito da diverse riviste letterarie. Da sempre nutrito con pane, horror e poesia.

Luigi Costa - Nato a Lodi il 21/09/1975, vivo a Roma dove mi occupo di marketing per un'azienda di telecomunicazioni. Ho pubblicato racconti su antologie e su vari siti Web.

